

Con Trump, e l'ascesa di **Elon Musk**, enti pubblici come la Nasa paiono destinati a essere penalizzati. All'Europa non resta che un'affannosa rincorsa, non solo a Usa e Cina, ma anche a India e Giappone. Gli scenari tracciati da Emilio Cozzi

# La mano dei privati sulle risorse spaziali

di PAOLO VIRTUANI

«**G**ame, set, match». Quando la vittoria di Trump è apparsa chiara, Elon Musk ha twittato (icsato?) questo messaggio su X, social di sua proprietà. L'uomo più ricco del mondo proprietario di Space X parlava delle elezioni, ma tra le righe il riferimento era a Jeff Bezos, l'altro fantastiliardario alla zio Paperone proprietario di Amazon e del «Washington Post», ma soprattutto rivale con Blue Origin nella corsa a rendere il cosmo, la Luna, Marte, gli asteroidi e chissà che altro in futuro un settore di sfruttamento commerciale in quella che è stata definita *space economy*. Con Trump alla Casa Bianca e Musk a capo del Doge — il futuro Department of Government Efficiency, creato a sua immagine e somiglianza — la strada sembra spianata per una presenza sempre più massiccia dei privati a scapito della Nasa.

Di tutto questo — fermandosi per ovvie ragioni temporali di stampa prima del successo di Trump — parla *Geopolitica dello spazio* di Emilio Cozzi (il Saggiatore), ampio excursus dal primo Sputnik alle prospettive future. Interessantissima l'appendice dedicata alle normative e alle leggi internazionali con le risposte di una specialista come Agostina Latino. L'Outer Space Treaty (Trattato sullo spazio extra-atmosferico) è entrato in vigore nell'ottobre 1967, quando la presenza dei privati nello spazio era limitata ad alcuni satelliti per telecomunicazioni. Secondo il Moon Agreement del 1979 la Luna, gli altri corpi del sistema solare e le loro risorse sono «patrimonio comune dell'umanità» (eventuali extraterrestri forse potrebbero obiettare qualcosa). Ma alcune amministrazioni, tra queste Stati Uniti, Lussemburgo, Emirati Arabi e Giappone, hanno approvato normative in base alle quali le nazioni e i privati possono sfruttare gas, metalli e

altre risorse nello spazio, come avviene oggi con la pesca in alto mare al di fuori delle acque territoriali e delle aree di interesse marittimo economico.

Se questa è la *space economy*, e con Trump e Musk ai posti di comando potrebbe essere proprio questa l'impostazione futura, siamo quindi... in alto mare. Più o meno nella stessa condizione della corsa al West: il primo che arriva, pianta la sua bandiera e accampa diritti di sfruttamento.

Secondo Marcia Smith, giornalista esperta del settore spaziale, i maggiori finanziamenti che l'amministrazione Trump darà ai privati andranno a scapito del settore dedicato agli studi della Terra e dell'atmosfera della Nasa e soprattutto del Noaa (National Oceanic and Atmospheric Administration) il quale, oltre a studiare gli uragani che colpiscono il Nord America, è ritenuto dai trumpiani una «congrega» di sostenitori dei cambiamenti climatici e in particolare del fatto che siano stati i comportamenti umani a provocarli.

In tutto questo, cosa fa l'Europa? Cozzi ricorda che Thierry Breton, commissario europeo per il Mercato interno della prima Commissione Von der Layen, aveva accennato al programma di 10 miliardi di euro di investimenti privati nel settore spaziale Ue entro cinque anni. «L'impressione diffusa — conclude Cozzi — è che l'Europa sia ormai impegnata in un'affannosa rincorsa non solo di superpotenze spaziali come Stati Uniti e Cina, ma anche di una sua perdita autonomia. Leader per un decennio dei lanci commerciali, dal 2020 il Vecchio continente fatica addirittura a raggiungerlo, lo spazio».

Non va dimenticata infatti l'indisponibilità di lanciatori come Ariane e Vega. Ariane 6, un razzo non riutilizzabile a differenza del Falcon 9 di Musk, ha scontato quattro anni di ritardi e il lancio inaugurale è avvenuto solo il 9 luglio scorso. Vega ha effettuato l'ultimo decollo il 5 settembre, sostituito da Vega C il cui lancio nel dicembre 2022 è fallito; il

prossimo è previsto il 3 dicembre. Di fronte a successi come le costellazioni Copernicus per l'osservazione della Terra, Eumetsat per il meteo e Galileo per la navigazione satellitare, il progetto ExoMars diretto a Marte, prima in collaborazione con la Russia e ora con la Nasa, è congelato fino al 2028.

L'Europa deve fronteggiare non solo l'attività (privata e pubblica) degli Usa e quella cinese (che ha messo a segno importanti successi sulla Luna, prosegue con l'allargamento della sua stazione spaziale Tiangong e prevede lo sbarco e una base permanente a breve termine sul nostro satellite naturale), ma anche quella di Giappone e India. Quest'ultima, che ha già da anni una sonda in orbita intorno a Marte, il prossimo anno dovrebbe lanciare i suoi primi astronauti (in indiano *vymanauti*, ricorda Cozzi). Secondo il programma Artemis, spinto nella precedente amministrazione Trump, la prima persona non americana a sbarcare sulla Luna sarà giapponese, mentre sarà canadese uno degli astronauti di Artemis II, il cui lancio è previsto a settembre. Senza contare gli Emirati Arabi, che da marzo 2021 hanno un satellite che orbita intorno al Pianeta rosso.

Un settore particolare della *space economy* è l'attività mineraria (*space mining*). Molte iniziative si sono rilevate (per ora) velleitarie ma la britannica Mining Corporation, prosegue Cozzi, non ha abbandonato l'idea di recuperare 20 tonnellate di platino da un asteroide a partire dal 2033. Sulla Terra se ne estraggono circa 180 tonnellate all'anno, le riserve di platino e di elementi associati sono stimate dagli esperti in oltre 100 mila tonnellate, quindi sotto il mero profilo commerciale non se ne capisce il tornaconto.

Forse siamo ancora nella fantascienza, ma mai dire mai. Alla fine, potrebbe avere ragione William Anders, l'astronauta di Apollo 8 che il 24 dicembre 1968 scattò la celeberrima fotografia *Earthrise* della Terra che sorge sull'orizzonte della Luna: «Siamo venuti qui per esplorare la Luna, ma la cosa più importante che abbiamo scoperto è la Terra».



**i**



**EMILIO COZZI**  
**Geopolitica dello spazio**  
**IL SAGGIATORE**  
Pagine 440, € 26

**L'autore**

Emilio Cozzi (Magenta, Milano, 1974) è giornalista, autore e divulgatore specializzato in spazio e gaming, argomenti di cui scrive per diverse testate nazionali. Collabora con l'Ispi — Istituto per gli studi di politica internazionale — ed è coautore di programmi tv

**Le immagini**

In alto: Musk e Trump al sesto lancio sperimentale del razzo SpaceX Starship il 19 novembre a Brownsville, Texas (LaPresse). A destra: il lancio dell'ultimo razzo europeo Vega il 5 settembre dallo spazioporto di Kourou, nella Guyana francese

